

Vittorio Possenti

1 puntata

TUTTI I DANNI del '68

Critica ad una Medicina Sbagliata e Fallimentare



La contestazione sessantottina rappresentò una cesura fondamentale, come quella successiva del 1989: dopo l'intervento di Benedetto XVI e le sue risposte ai preti di Lorenzago. La parola "crisi" rappresenta appieno quegli anni. Per i quarant'anni del 1968 e della contestazione, il 2008 sarà un anno di dibattiti e bilanci. Benedetto XVI ha anticipato i tempi, ravvisando nel '68 una "cesura storica" ed una "crisi della cultura in Occidente" (lat. "cesura", da "caedere", tagliare = rottura = sospensione) quindi una rottura sia con la Tradizione cattolica che con la cultura occidentale. Fondamentali valori vennero presi di mira: scuola, famiglia, rapporti sessuali, tradizione, autorità, libertà, educazione. Il '68 ha cercato di falsificare l'uomo, rovesciando l'autentica antropologia ("verità sull'uomo") e imponendo una grottesca falsificazione dell'uomo designato a tavolino dall'ideologia. La cultura del "contro" e del "nemico" sostituisce la cultura della solidarietà. Prevalse l'atteggiamento barbarico che tutto ciò che è antico è nemico e che non esistono verità assolute ma tutto è relativo. Il relativismo e il soggettivismo ("la verità non esiste") divennero una sorta di dogma laicistico. Il solo fatto di parlare di verità era ed è considerato pericoloso e autoritario, ma a senso unico: i falsi dogmi del secolarismo sono invece considerati articoli del credo dell'anti-religione! L'elemento che accomuna tutti i movimenti sessantottini è l'anticattolicesimo e l'odio per la religione. La nostra posizione è che esistono ed esistevano problemi, difficoltà, ingiustizie, ecc, ma il '68 è stata una risposta falsa a problemi veri, una medicina sbagliata ad una malattia esistente.

ATTACCO ALLA CHIESA

Due anni fa, a Introd, il Papa alluse al '68 da una visuale religiosa, riferendosi

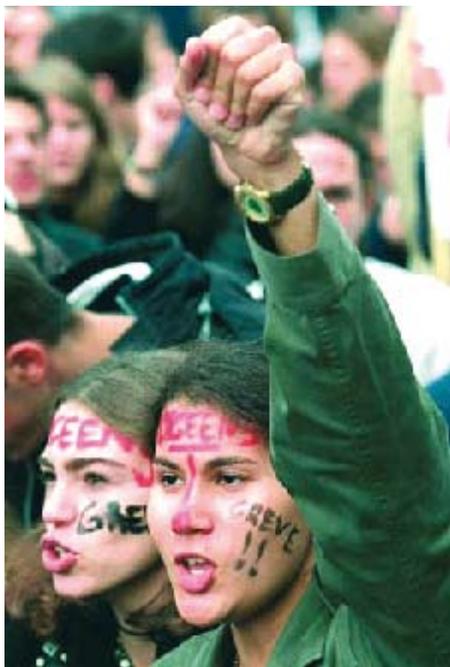
alla "grande crisi della lotta culturale scatenata dal '68, dove realmente sembrava passata l'era storica del cristianesimo.... Vediamo che le promesse del '68 non tengono". Egli interpretò il '68 come un conflitto tra visione religiosa e opzione secolaristica. Il teologo Ratzinger visse da vicino questi aspetti nell'università tedesca del tempo e ne scrisse nell'autobiografia, a testimonianza che già allora il suo giudizio sul '68 come "secondo illuminismo" era formato. Egli comprendeva che per tale movimento il tempo della fede e della Chiesa era considerato finito. Oggi - nelle sue risposte ai sacerdoti a Lorenzago - la diagnosi riguarda la cultura.

LA GRANDE CESURA

Nell'incontro con il clero delle Diocesi di Belluno-Feltre e Treviso, nella Chiesa di Santa Giustina Martire, Auronzo di Cadore, il 24 luglio 2007, il Papa ha pronunciato, su questo tema, parole chiare e illuminanti: "Nel dopo Concilio dobbiamo constatare che vi sono **due grandi cesure storiche**. 1) Nel dopo Concilio, **la cesura del '68**, l'inizio o l'esplosione - oserei dire - della grande crisi culturale dell'Occidente. 2) La seconda **cesura nel 1989** /.../ 1) Nel dopoguerra esplose la crisi della cultura occidentale, direi una rivoluzione culturale che vuole cambiare radicalmente. Diceva: non abbiamo creato, in 2000 anni di cristianesimo, il mondo migliore. Dobbiamo ricominciare da zero, in modo assolutamente nuovo; il marxismo sembra la ricetta scientifica per creare finalmente il mondo nuovo. E in questo - diciamo - grave, grande scontro con la nuova, sana modernità voluta dal Concilio e la crisi della modernità, diventa tutto difficile come dopo il primo Concilio di Nicea (Dopo il Concilio di Nicea c'è stata una situazione caotica di lite di tutti contro tutti. San Basilio l'ha paragonata ad una battaglia navale di notte dove nessuno conosce più l'altro, ma tutti sono contro tutti. 50 anni dopo S. Gregorio di Nazianzo non vuole andare al Concilio di Costantinopoli perché "sa che da tutti i concili nasce solo confusione e battaglia". E non andò) Dopo il Concilio Vaticano II, A) una parte era del parere che questa rivo-

luzione culturale era quanto aveva voluto il Concilio, identificava questa nuova rivoluzione culturale marxista con la volontà del Concilio (!). Diceva: questo è il Concilio (!). Sempre questa parte diceva che nella lettera i testi del Concilio sono ancora un pò antiquati, ma dietro le parole scritte sta questo "spirito", questo è la volontà del Concilio, così dobbiamo fare. B) Dall'altra parte, naturalmente, ci fu la reazione: così distruggete la Chiesa. Ci fu anche la reazione - diciamo - assoluta contro il Concilio, la anti-conciliarità e - diciamo - la timida, umile ricerca di realizzare il vero spirito del Concilio. E come dice un proverbio: "Se cade un albero fa grande rumore, se cresce una selva non si sente niente perché si sviluppa un processo senza rumore" e quindi durante questi **grandi rumori del progresso sbagliato**, dell'**anticonciliarismo**, cresce molto silenziosamente, con tante sofferenze e anche con tante perdite nella costruzione di un nuovo passaggio culturale, il cammino della Chiesa. 2) E poi la seconda cesura nel 1989, il crollo dei regimi comunisti: ma la risposta a questo non fu il ritorno alla fede, come si poteva forse aspettare, non fu la riscoperta che proprio la Chiesa con **il Concilio autentico** aveva dato la risposta. La risposta fu invece lo scetticismo totale, la cosiddetta post-modernità. Niente è vero, ognuno deve vedere soggettivamente come vivere, si afferma un materialismo, uno scetticismo pseudo-razionalista cieco che finisce anche nella droga, finisce in tutti questi problemi che conosciamo e **di nuovo chiude le strade alla fede**, è così evidente e semplice. Affermavano e affermano che non c'è nulla di vero, che la verità sarebbe intollerante, per cui non si potrebbe prendere questa strada. Ecco, in questi contesti di **due rotture**





culturali, la prima, **la rivoluzione culturale del '68**, la seconda, **la caduta nel nichilismo dopo il 1989**, la Chiesa con umiltà, tra le passioni del mondo e la gloria del Signore, prende la sua strada. /.../ Dobbiamo riscoprire la grande eredità del Concilio che non è “uno spirito” ricostruito dietro i testi, ma sono proprio i grandi testi conciliari riletti adesso con le esperienze che abbiamo avuto” (Santa Sede, Benedetto XVI, Discorsi).

ELIMINARE LA TRADIZIONE

Secondo alcuni è eccessivo paragonare, come ha fatto il Pontefice, il '68 all'altra grande cesura rappresentata dal 1989 e dal cosiddetto “crollo del comunismo”. In realtà accadde allora (nel 1968) una svolta che può ricordare la “letteratura della crisi” in auge in Europa a cavallo degli anni '30 del Novecento. In maniera più riflessa “La ribellione delle masse” di Ortega y Gasset, “La crisi della civiltà” di Huizinga, “La crisi delle scienze europee” di Husserl, “Umanesimo integrale” di J. Maritain, “Il tramonto dell'Occidente” di Spengler, si cimentarono con la grande crisi esplosa dopo la prima guerra mondiale. La parola-chiave di queste opere è *crisi*, spesso già dal titolo. Nel '68 la speranza fu di andare oltre la crisi, e raramente il progetto riuscì. Era troppo forte e ideologico il desiderio di far piazza pulita del passato e della tradizione, senza avere in tasca qualche scampolo di progettualità: sembrava che il positivo potesse sorgere per miracolo solo dalla distruzione. Un amico mi sorprese che affermò: “Prima di tutto occorre distruggere, poi si vedrà”.

VALORI PRESI DI MIRA

Fondamentali nuclei vennero presi di mira attraverso una critica non senza fondamenti ma spesso esasperata: scuola, famiglia, rapporti sessuali, tradizione,

autorità, libertà. Solo ad una certa distanza intravediamo che si cercò di cambiare l'uomo e che la “questione antropologica” affiorata dopo, iniziò esattamente allora. Non molti se ne accorsero, neppure entro la Chiesa. /.../ Il '68 ha cercato di cambiare l'uomo e, in un certo modo, vi è riuscito. Intenso fu l'appello ad una soggettività desiderante e pulsionale.

CIÒ CHE È ANTICO È NEMICO

Il '68 non ha avviato una rivoluzione politica (nonostante il gran parlarne) perché non ha creato nessuna nuova istituzione politica, ma ha piuttosto innescato una trasformazione pseudo-culturale /.../ ponendosi come uno spartiacque che divide il prima e il dopo. Uno dei suoi obiettivi polemici fu **la realtà stessa della tradizione sostituita dal cambiamento permanente**. Si verificava così la verità di un detto di Mignet, pensato per altre rivoluzioni: in tempo di rivoluzione **tutto ciò che è antico è nemico**.

ATTEGGIAMENTO BARBARICO

Da **questo atteggiamento barbarico** proveniva anche la priorità della critica sull'edificazione, del negativo sul positivo. Il “contro” era uno scopo in sé, qualcosa che si giustificava da solo e che rinviava ad un domani indeterminato il momento positivo. Forse Fukuyama ha calcolato un poco la mano, ma non aveva torto nell'intitolare il suo lavoro “La grande distruzione”, ravvisandone l'origine nel '68 e nei **mutamenti della cultura**, dei rapporti uomo-donna, del modo di intendere la sessualità e la famiglia.

INDICI SOCIALI AL PEGGIO

In quegli anni ha inizio in molti Paesi occidentali un periodo in cui molti indici sociali puntano verso il peggio: aumento dei tassi di divorzio, diminuzione del tasso di fertilità. Nello stesso periodo la soggettività del desiderio favorisce una **cultura che relativizza codici morali e comportamenti**. (N.d.R.= Le radici della “dittatura del relativismo” sono da collocare nelle devastazioni culturali di quegli anni, da cui questa dittatura prende origine, diffusione e forza pubblica = N.d.R.; Falsi slogan del '68: “vietato vietare”; “l'utero è mio e me lo gestisco solo io”; Camus: “mi ribello, quindi sono”; Marcuse: “Sono maturo se ho rapporti sessuali con chi voglio, quando voglio e dove voglio”; “l'autorità è sempre potere ed oppressione”; “il professore, il prete e la polizia sono fascisti a priori”; “nessun dovere, solo diritti”; “libertà totale, uguaglianza assoluta”; “l'unica categoria che spiega tutta la realtà è solo quella economica, tutto il resto è sovrastruttura”; l'unica vera religione è la politica”). Discorso analogo

vale per l'autorità, essenziale ad ogni livello. Qui il '68 ha vinto alla grande **identificando autorità con potere e negando l'autorevolezza**. (N.d.R. = creando così personalità nevrotiche = N.d.R.) L'equivoco dura tuttora. Che cosa sia l'autorità e quale il suo compito nessuno lo sa più e perfino in filosofia politica si fatica molto a capire se politica significhi qualcosa.

GLI IDOLI DELLA POLITICA E DELLA TECNICA

Se la critica del consumismo, che condiziona, è stata messa in angolo dal trionfo del mercato, la liberalizzazione del desiderio cerca ancora la sua strada, non rivolgendosi più alla Politica, come accadeva allora, ma rimanendo affascinata dalla Tecnica. Tra Politica e Tecnica ha vinto la seconda: le rivoluzioni attraverso la politica sono spesso fallite, quelle attraverso la tecnica avanzano. La Tecnica, mentre asseconda l'uomo (N.d.R. = soggettivismo selvaggio = N.d.R.), finisce per incatenarlo. La persona rischia grosso: si ripropone la domanda di Habermas sul futuro della natura umana. Il '68 non ha risposto” (Avvenire, 27 luglio 2007, p. 21, Agorà).

EDUCAZIONE VERA

L'educazione senza verità non è tale: al massimo si riduce alla trasmissione di abilità o competenze e forse anche all'asserimento ai miti illusori dell'immaginario collettivo del momento. La Chiesa non può e non deve abdicare al suo grande compito di vera educatrice perché portatrice di veri valori e di Colui che è la Verità stessa.

Associazione “Fede, Cultura e Società”
Parrocchia S. Luigi Gonzaga
Via Pietro Scrocco, Foggia
Tel/Fax: 0881/725351

Questo lavoro è disponibile
e scaricabile
dal sito www.fedeecultura.it

